

Giorgetti: superbonus in 10 anni Mossa taglia debito da 12,7 miliardi

Conti pubblici

L'allungamento dei tempi riduce il passivo nel triennio ma lo aumenta dal 2028

In gioco spese del 2023 da 84,774 miliardi di euro (+46,6% rispetto al 2022)

A margine dell'Ecofin il ministro dell'Economia Giorgetti apre all'ipotesi taglia debito che allungerebbe da 4 a 10 anni il calendario di utilizzo degli sconti fiscali da Superbonus 2023. In gioco ci sono spese per 84,774 miliardi (+46,6% sul 2022): l'allungamento dei tempi ridurrebbe l'impatto di 12,7 miliardi l'anno nel 2024-26, evitando l'aumento del debito/Pil quest'anno. Le quote residue peserebbero dal 2028, quando è già prevista una discesa.

Parente, Trovati — a pag. 2

Superbonus diluito in 10 anni, Giorgetti apre al taglia debito

Agevolazioni. In gioco spese 2023 per 84,774 miliardi. L'allungamento dei tempi evita l'aumento del passivo sul Pil 2024, tagliando il conto di 12,7 miliardi all'anno. Carico spostato a dopo il 2027

LA SPINTA
Il ministro: «Dipendesse da me direi di sì ma decide il Parlamento»
La modifica taglierebbe le quote compensabili
Giovanni Parente
Gianni Trovati
ROMA

La strada per evitare l'aumento di peso del debito sul Pil di quest'anno, e per ridurlo nei prossimi due, c'è. E ieri ha trovato l'apertura direttamente dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Si tratta dell'ipotesi, anticipata sul Sole 24 Ore di giovedì scorso, di spalmare l'utilizzo dei crediti d'imposta nati dalle spese Superbonus del 2023 in 10 anni anziché in 4, come prevedono le norme attuali. «Se dipendesse da me, sì; però decide il Parlamento», ha detto ieri il titolare dei conti italiani a chi lo interrogava sulla questione dopo la riunione dell'Ecofin in cui l'Italia ha votato contro la direttiva sulle case Green.

La cautela è un tratto caratteristico di Giorgetti. Soprattutto quando il tema è delicatissimo sul piano politico ed economico. Mal'idea di tornare ad allungare il calendario di utilizzo dei bonus è stata studiata dalla Ragioneria generale con un obiettivo chia-

ro: alleggerire un po' i conti pubblici negli anni più complicati, cioè questo e i prossimi due, e rimandare una parte del carico al periodo che va dal 2027 in poi, quando i tendenziali prevedono una discesa più decisa del rapporto fra debito e Pil. È un modo anche per aprire qualche spazio fiscale nell'immediato, e rendere più gestibile un carico che l'anno scorso ha distrutto ogni record di spesa nonostante il tentativo di fermare tutto fin dal febbraio 2023.

Perché l'anno scorso, come mostrano i dati raccolti dall'agenzia delle Entrate con le comunicazioni raccolte fino alla scadenza del 4 aprile scorso, gli italiani hanno sostenuto spese superagevolate per 84,774 miliardi, con un aumento del 46,6% rispetto al già ricchissimo bottino da 57,834 miliardi totalizzato l'anno prima.

Com'è ormai tristemente noto, i crediti d'imposta si trasformano in minor gettito fiscale, e quindi in maggior fabbisogno da finanziare con titoli di Stato, negli anni di effettivo utilizzo da parte dei contribuenti.

Con l'assetto attuale, quindi, il conto si divide in quattro rate annue, che chiedono 21,19 miliardi all'an-

no dal 2024 al 2027. Allungando l'orizzonte a dieci anni, la rata annuale scende a 8,477 miliardi. In rapporto al prodotto interno lordo, si passa da quasi un punto percentuale allo 0,39%, con una differenza di 0,59. Nel Def appena approvato dal consiglio dei ministri il debito quest'anno sale dal 137,3% al 137,8% del Pil; con lo spalmamento si fermerebbe invece al 137,2%, confermando quindi la minidiscesa ipotizzata dallo stesso Governo a fine settembre con la NaDef. Anche sul periodo 2025-27, cioè gli anni che restano a questa legislatura, l'effetto sarebbe positivo, per diventare negativo nel periodo successivo quando però il debito/Pil dovrebbe comunque scendere in misura più sensibile.

Naturalmente nemmeno nella finanza pubblica esistono «pasti gratis», e quel che migliorerebbe i conti dello Stato imporrebbe però di rive-



dere i budget dei contribuenti. E in particolare di chi ha comprato i crediti prodotti dalle spese dello scorso anno, quindi prima di tutto le banche e le società finanziarie. Che non potrebbero più utilizzare subito in compensazione la maxirata del piano quadriennale, come peraltro hanno appena ipotizzato nei bilanci approvati nelle scorse settimane, ma dovrebbero accontentarsi della tranche più leggera determinata dall'orizzonte decennale. La mossa potrebbe poi incidere anche sulle scelte dei contribuenti, al bivio fra l'utilizzo del credito d'imposta e la via più tradizionale della vecchia detrazione; in un panorama in movimento che insieme al blocco delle cessioni messo con il Dl 39/2024 potrebbe non essere irrilevante nelle nuove decisioni attese da Eurostat a giugno sulla contabilizzazione dei bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,477 miliardi

BONUS, LA RATA ANNUALE SPESE

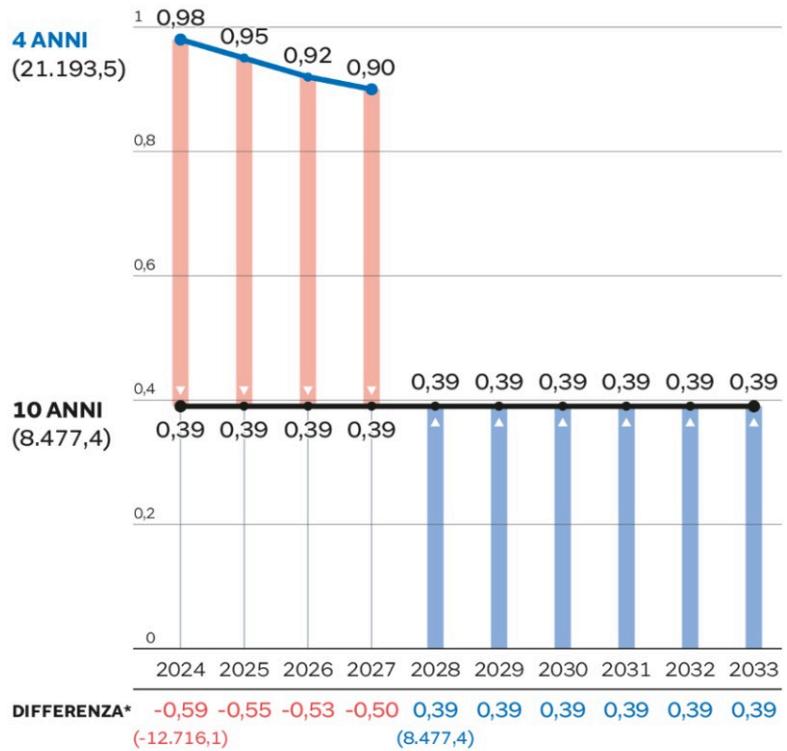
Allungando l'orizzonte a dieci anni, la rata annuale scende a 8,477 miliardi. In rapporto al Pil si passa da quasi un punto percentuale allo 0,39%

I due scenari

DS6901

DS6901

Gli effetti del Superbonus 2023 sul debito pubblico con utilizzo dei crediti in 4 o in 10 anni. In % del Pil e tra parentesi in valore assoluto in mln €



* Valori arrotondati - Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Mef e agenzia Entrate